

Oggi le risposte dei sindacati sulla riforma. Il governo lancia messaggi distensivi

Salvi gli incarichi dei dirigenti

Blindati i contratti in corso. Partecipate senza tagli lineari

DI FRANCESCO CERISANO

La riforma della p.a. non si applicherà da subito ai dirigenti. Perché gli incarichi in essere all'entrata in vigore delle nuove norme proseguiranno fino alla scadenza naturale. Una transizione soft, dunque, prima di intraprendere un nuovo modello di carriera, legata ai risultati e con contratti esclusivamente a tempo determinato. Ma soprattutto con la concreta possibilità per i manager di essere licenziati qualora restino senza incarichi per un certo periodo di tempo. Il chiarimento è contenuto nel documento che il ministro della funzione pubblica, **Marianna Madia**, e il premier **Matteo Renzi** hanno inviato ai sindacati come base di partenza per tentare quella che già si annuncia come una difficile concertazione. Le organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) replicheranno oggi alle proposte del governo con una piattaforma unitaria. Ma le indiscrezioni che trapevano sui piani di Renzi e Madia non lasciano dormire sonni tranquilli soprattutto ai manager pubblici. Si parla infatti di un doppio livello di provvedimenti. Il Cdm di venerdì dovrebbe approvare un disegno di legge molto corposo, composto da una cinquantina di articoli, con le norme di carattere ordinamentale e un decreto legge più snello in cui le ragioni di necessità e urgenza sarebbero giustificate dall'esigenza di generare risparmi grazie ai tagli agli sprechi e alla riorganizza-

zione complessiva della p.a.. Ma si parla anche di un salario di risultato dei dirigenti pubblici ancorato alla crescita del Pil. E circolano percentuali, per il momento fantasiose, che farebbero scattare il bonus, solo se nel 2014 il prodotto interno lordo crescerà dell'1,3%. Un obiettivo non realistico visto che le previsioni più ottimistiche (quelle del governo nel Def) parlano di un +0,8% mentre quelle più fosche (dell'Ocse) fissano l'obiettivo allo 0,5%.

Intanto, in attesa del Cdm di venerdì, il governo lancia messaggi rassicuranti ai sindacati. Le riforme, si legge nel documento inviato alle sigle, non toccheranno i livelli occupazionali, soprattutto là dove sono in arrivo tagli e accorpamenti. È il caso, per esempio, della fusione tra Aci, Pra e Motorizzazione civile. Ma anche dell'accorpamento delle prefetture che verranno ridotte a non più di 40 (una per capoluogo di regione più quelle concentrate nelle zone strategiche per la lotta alla criminalità organizzata), «assicurando sempre un attento presidio del territorio».

E anche sul fronte della razionalizzazione delle partecipate (su cui ieri è arrivata una dura reprimenda da parte della Corte dei conti che ha evidenziato, nelle aziende totalmente in mano pubblica, una netta sproporzione tra perdite di esercizio pari a 506 milioni e utili pari a 350 mln) le misure saranno chirurgiche. «Non pensiamo a interventi orizzontali e non selettivi», rassicura il governo. I sindacati stanno alla finestra.

—© Riproduzione riservata—

